

CAMERATA MUSICALE BARESE TRASCINANTE PERFORMANCE DELLA COMPAGNIA DI GIULIA STACCIOLI, FRA ATLETISMO E STILE

# Kataklò infiamma il Team con la danza

di LIVIO COSTARELLA

«**B**alla, balla, altri-  
menti siamo per-  
duti», sentenziò  
Pina Bausch in  
una sua lectio magistralis, diversi  
anni fa. Ma - raccontava la grande  
coreografa tedesca - era stata una  
ragazzina dodicenne a darle questo  
insegnamento, durante una visita  
della stessa Bausch ad alcune fami-  
glie di zingari in Grecia.

Una lezione di vita che non ha  
mai dimenticato e che oggi è più  
viva che mai, in un mondo sempre  
più sconvolto, tra pandemia e guer-  
ra. E allora cosa resta, se non  
ballare? Anzi, tornare alla danza,  
come suggerisce il titolo della nuo-  
va produzione della compagnia Kata-  
klò Athletic Dance Theatre.

«Back to Dance» non è dunque  
solo un monito, ma un'esortazione a  
restare vivi, a recuperare quella  
dose di leggerezza e dinamismo che  
unisce corpo e anima.

Il messaggio è partito forte e  
chiaro dal palco del Teatroteam di  
Bari, dove la Camerata Musicale  
Barese ha riportato in scena la  
compagnia creata più di 25 anni fa  
dalla coreografa Giulia Staccioli,  
ispirandosi nel nome «Kataklò» al  
greco antico («Io ballo piegandomi e  
contorcendomi»).

Di certo «Back to Dance» ha go-  
duto di un'ampia platea di pubblico,  
e soprattutto di tanti giovanissimi  
studenti di scuole medie e liceali:  
tutti giunti allo spettacolo dopo  
un'adeguata preparazione, grazie al  
lavoro del corpo docente di cia-

scuna scuola, su invito della Ca-  
merata stessa ad una educazione  
corretta, non solo all'arte coreutica,  
ma anche al piacere di sedersi a  
teatro.

Un'attività che quasi stava pas-  
sando in sordina dopo due anni resi  
difficilissimi dalla pandemia: pro-  
prio per questo Staccioli - con l'as-  
sistenza alle coreografie di Irene  
Saltarelli - ha voluto fortemente  
simboleggiare un ritorno alla danza  
reale, e al tempo stesso concettuale.  
Con sei straordinari danzatori -  
Gian Mattia Baldan, Matteo Bat-  
tista, Giulio Crocetta, Carolina Cru-  
ciani, Eleonora Guerrieri e Sara  
Palumbo - che hanno danzato e  
volteggiato da par loro frammenti  
molto differenti, e non necessaria-  
mente legati da un fil rouge. Tra  
inediti e repertorio, i Kataklò si  
sono fatti così portatori di un mes-  
saggio di speranza, come ha spie-  
gato la stessa Staccioli. «Raccoglia-  
mo tutti i pezzi, ricostruiamoci,  
rigeneriamoci, mostriamoci nuovi,  
ma sempre fedeli a noi stessi. In-  
somma, torniamo a ballare!».

Ed è proprio quello che è ac-  
caduto, in poco più di un'ora scan-  
dita da quattro tappe differenti:  
l'umanità, la mitologia, l'eroismo e  
la leggerezza. Sin dall'avvio, è evi-  
dente quanto il linguaggio coreutico  
dei Kataklò si regga su una con-  
tinua sperimentazione, tentando di  
spingersi continuamente oltre il pu-  
ro significato, i limiti fisici, il già  
visto, il conosciuto, il gesto atletico,  
il circo, la danza, il teatro.

Oltre un'idea di ovvio che però fa  
i conti anche con la realtà quo-

tidiana di ogni giorno: da qui il  
curioso incipit dello spettacolo, me-  
diato dai rumori della giungla ur-  
bana a cui ormai non facciamo  
neanche più caso; ma che costi-  
tuiscono quasi sempre una colonna  
sonora che subiamo, volenti o no-  
lenti. Eppure i danzatori in scena  
possono essere tante cose, per de-  
scrivere il genere umano: automi  
che si perdono in vuote ripetizioni,  
o menti pensanti e creative, dotate  
di fantasia senza pari.

Si può dunque danzare anche su  
un paio di sci, con il baricentro dei  
piedi sempre fermo e un'elasticità  
che tocca gli angoli più remoti del  
goniometro corporeo; o si può bal-  
lare sull'acqua del mare, con  
un'enorme vela acrilica e il Ger-  
shwin di «Summertime» sullo sfon-  
do.

Nei vari quadri è evidente anche  
quanto i sentimenti più ancestrali,  
che solo un'arte come la danza a  
volte sa esprimere, vengano fuori  
con grande umanità: la solitudine,  
la diffidenza o l'affidarsi all'altro,  
l'affronto della paura, lo sgretola-  
mento delle certezze e il recupero  
di una tradizione mai sopita. In una  
colonna sonora di grande impatto e  
varietà (da «Pancake» di Youn Sun  
Nah all'energia elettronica di «Echo  
& Bounce» dei Propellerheads, da  
«La leggerezza» di Gaber alla dol-  
cissima NicoNote) c'è spazio anche  
per la vintage disco degli anni '70 e  
'80. Perché siamo nati per essere  
vivi: ce lo ricorda anche la «Born To  
Be Alive» di Patrick Hernandez, tra  
i lunghi applausi finali del pubblico,  
anch'esso finalmente «tornato» alla  
danza.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6392

